

nire a distrurre questi centri sopra tutta la superficie dello Stato, se non quando avremo i municipi, i comuni e le provincie in istato di condurre molti affari loro propri.

Da questo evidentemente ne deriva, che trattandosi di una questione gravissima, quale si è questa che versa sugli interessi parziali dei comuni e delle provincie, noi non possiamo ancora venire a togliere questi centri, in cui si elaborano una quantità di questi affari, e che rendono meno necessario l'intervento nei medesimi dell'autorità centrale.

La Commissione ha adottato in principio nel suo sistema l'abolizione delle divisioni, mantenendo solo le provincie, ma ha coordinato queste sue disposizioni in tutte le sue parti.

Il venire ad un tratto a togliere questo circolo intermedio che vi è ancora tra le provincie e lo Stato senza avere prima posto mano alle riforme della base, sarebbe, secondo essa, una vera disorganizzazione; e siccome il signor deputato Iosti si lagna con molta giustizia che noi veniamo piuttosto disorganizzando, che organizzando, quando poniamo in evidenza tutti i difetti dell'antica organizzazione e non vi ripariamo, ne viene per conseguenza che questa disorganizzazione sarebbe molto maggiore se noi venissimo ora a torre dal sistema intero che in oggi ci regge un membro, senza prima avere armonizzato tutti gli altri membri con quel corpo che vogliamo formare.

Sarebbe troppo lungo entrare ora a dimostrare tutti gli inconvenienti che nascono dall'abolizione delle divisioni, mantenendo il resto dell'organizzazione provinciale e comunale tal quale è in oggi, e il voler ciò fare mi indurrebbe appunto a tutte quelle digressioni nelle quali caddero gli oratori che mi hanno preceduto. La questione pregiudiziale si presenta pura e semplice; la Camera deve considerare se quando si tratta d'una questione importantissima nella riforma provinciale e comunale, quando si tratta di togliere quel circolo che attualmente forma il perno di tutta quest'organizzazione, ciò si possa fare in via d'urgenza, come appunto stiamo in oggi discutendo, o se invece non convenga piuttosto ritardare alcun poco questa riforma, per occuparcene poi quando si tratti di riformare interamente l'amministrazione comunale e provinciale. Quando si tratta di leggi organiche è certo che il tempo non vuole essere considerato come primo elemento, perchè l'essenziale in questa materia è di far bene, e noi non possiamo ora pregiudicare la questione principale, per essere poi costretti nel sistema che stabiliremo per l'organizzazione municipale e provinciale ad attenerci ad un principio forse non ben maturato, discusso e deliberato.

Per queste ragioni a nome della Commissione io propongo ed appoggio la questione pregiudiziale pura e semplice, la quale porta, che non vi è luogo a deliberare sopra parti segregate di un sistema generale che la Camera sta elaborando nella sua Commissione.

TURCOTTI. Le generali osservazioni che io sono per fare non sono che una conseguenza dei principii posti innanzi dal Ponorevole Iosti, con cui concordo in massima, ma discordo assolutamente in quanto ad opportunità; mentre da questo lato convengo piuttosto coll'onorevole presidente Pinelli.

Diminuzione di centralizzazione amministrativa da una parte, ed accrescimento di centralizzazione politica dall'altra, ecco lo scopo a cui, secondo me, dovrebbe tendere ogni ben illuminato Governo. Mediante la discentralizzazione amministrativa il benessere ed i profitti nazionali non si accumulerebbero più in una data città o località, a spese di un maggior numero di provincie, di mandamenti e di comuni che ne sono lontani. Mediante invece l'accrescimento della centra-

lizzazione politica il Governo verrebbe a conseguire quello spirito di unità politica e morale, e quella comunanza di generali interessi per cui verrebbe viemmeglio ad effettuarsi l'autonomia dello Stato ed a rendersi comuni l'unità del pensiero nazionale.

La legge che ora discutiamo sarebbe più giusta e perfetta, se avesse avuto maggiormente in mira il conseguimento del doppio scopo che ho accennato. Questo doppio scopo lo avrebbe interamente raggiunto, se il signor ministro e la Commissione avessero proposto in questa legge l'abolizione totale delle divisioni tanto amministrative come politiche. Ma per quanto a me parve, l'affezione per l'antico ordine gerarchico, sia politico come amministrativo, per cui erano stabilite per una lunga scala tante gerarchie le une subordinate alle altre, senza che avessero relazione diretta coll'autorità centrale; ed inoltre il timore che fosse poi costretta la stessa centrale autorità ad occuparsi degli affari di tante provincie, come vien detto nella dissertazione premessa al progetto ministeriale, distolse il ministro dal proporre l'abolizione totale dei centri divisionali.

Poco ragionevole io stimo che sia il timore del signor ministro, in quanto che, sia alle provincie come alle comunità, è necessario, in un Governo costituzionale, lasciare tutta la libertà di amministrarsi secondo lo richiedono i propri interessi, senza dover dipendere ad ogni tratto dal Governo: quindi il Governo avrebbe poco a fare; dovrebbe solamente in certi casi dirigere o dare l'impulso generale.

Del resto se il progetto ministeriale, tanto più come venne emendato dalla Commissione, non ottiene interamente il doppio scopo che ho detto, io lo credo buono in se stesso, perchè, se presentemente non si ottiene con esso il tutto, si tende però al conseguimento di una parte assai importante, che è la istituzione delle provincie in altrettanti corpi morali, indipendenti gli uni dagli altri. È vero che vengono aboliti soltanto i Consigli divisionali e non le intendenze e gli intendenti generali, che il signor ministro desidera che siano mantenuti nella loro gerarchia; ma forse egli ha proposto lo scioglimento dei Consigli divisionali coll'intenzione di proporre, a miglior occasione, l'abolizione totale delle divisioni, o, almeno, cominciare dalla riduzione delle medesime a quattro soltanto per tutto lo Stato. Cioè: a Torino per le provincie di qua dall'Alpi, Genova per la Liguria, Ciamberi per la Savoia e Cagliari per la Sardegna, giacchè queste, a mio credere, basterebbero.

Qualora fosse questa l'intenzione del signor ministro, io non posso che confortarlo ad affrettare, il più presto possibile, l'eseguimento di tanto progetto. A che, diffatti, conservare tanti centri gerarchici in un piccolo Stato di soli cinque milioni di abitanti? Questi centri secondari col pretesto di sorveglianza e di adempimento di formalità legali, non riescono per ordinario che di ostacolo al progresso e benessere di ciascuna provincia, e di grave pregiudizio agli interessi sempre vari delle diverse comunità, dei mandamenti delle provincie stesse, che potrebbero appunto, per comunanza di interessi, unirsi in consorzio per l'eseguimento di opere utili e grandiose, le quali, sotto la sola dipendenza del Governo centrale, sarebbero possibili e facili, ma impossibili o assai difficili riuscirebbero, quando dovessero sempre passare pel canale dei centri divisionali, dove gli intendenti generali stessero in mezzo come autorità amministrative tra gli intendenti provinciali ed il Governo stesso.

Se poi all'intendente generale si danno le facoltà che ora competono al Governo, come si afferma nel preambolo del progetto ministeriale, in tal caso verrebbero ad aumentarsi e